

FINITO IL PROGRAMMA EMERGENZA NORD AFRICA; PER I MINORI RICHIEDENTI ASILO IL GOVERNO STANZIA DUE MILIONI

# Via i profughi della primavera araba

## Da oggi devono lasciare i centri d'accoglienza, per loro asilo o rimpatrio assistito

**FRANCESCA PACI**  
 ROMA

Il tempo è scaduto: da stamattina i circa 13 mila profughi rimasti in Italia degli oltre 62 mila accolti nell'ambito dell'«Emergenza nord Africa» sono «irregolari», il meccanismo messo in piedi nel maggio 2011 dall'allora ministro dell'interno Maroni per fronteggiare l'esodo dei disperati in fuga dalla Libia post Gheddafi si è concluso e loro, i «non integrati», dovranno lasciare le strutture dove hanno soggiornato finora. In teoria riceveranno una «buonuscita» di 500 euro a testa ma, per incassarla, devono aver ottenuto i documenti, possedere un indirizzo da raggiungere (familiari, amici, una destinazione professionale) oppure essere disponibili al complicato rimpatrio assistito (pochissimi).

A lanciare l'allarme è l'Ancei, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, che denuncia al Viminale il rischio di ritrovarsi da un giorno all'altro con le amministrazioni locali chiamate a occuparsi di stranieri senza permesso, senza risorse, senza dimora. Il sindaco di Padova e delegato Ancei per l'Immigrazione Flavio Zanonato, in partico-

lare, chiede certezze in tempi brevi dal momento che a gestire i costi dei profughi, dice, sono stati finora prefetture e enti locali, molti dei quali in gravi difficoltà finanziarie. A fronte di un numero significativo di persone cosiddette «vulnerabili» (minori, mamme, malati, anziani non autosufficienti), la sua proposta è quella di potenziare la capacità di accoglienza del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) fino a 5mila posti, quasi il doppio dagli attuali 3.700.

La storia inizia poco meno di due anni fa, quando a ridosso delle rivoluzioni contro i tiranni tunisino e libico decine di migliaia di uomini, donne e bambini, in maggioranza centro-africani si riversano sui barconi della speranza in partenza per l'Italia. Molti spariscono, inghiottiti probabilmente da quel profondo cimitero di sogni che è il canale di Sicilia. Esistono associazioni come la Pontes che si occupano nello specifico delle madri tunisine in cerca dei figli partiti e mai arrivati in Italia.

«Sebbene negli ultimi due mesi, con la gestione dei fondi in mano alle prefetture locali, le cose siano andate meglio, la situazione adesso è

critica» ammette Anna Mauro, direttrice del ramo intercultura di Oxfam che in questi due anni ha partecipato al programma «Emergenza nord Africa» accogliendo i profughi nelle sue strutture di Arezzo. Tra loro, spiega, ci sono «una miriade» di casi diversi: «Alcuni hanno seguito il percorso formativo, hanno imparato l'italiano, hanno ottenuto i documenti e con i 500 euro possono raggiungere la famiglia, se sta in Italia, o prendere un treno per l'Europa. Altri non si sono perfettamente integrati ma hanno i documenti e con i soldi possono cercare fortuna da qualche parte. I più sfortunati non hanno ancora ottenuto i documenti a causa di lungaggini burocratiche e da oggi sono fuori, i soldi del ministero sono finiti e per loro non c'è più casa né assistenza». Dei 24 seguiti da Oxfam ce ne sono quattro in questa condizione: nel loro caso a occuparsene sarà Oxfam, con le proprie risorse, ma se calcolato in proporzione nazionale il numero degli «irregolari» è consistente.

Il progetto del ministero, coordinato con la Protezione Civile, gli albergatori e le cooperative, prevedeva 46 euro al giorno (contro i 35 normal-

mente stanziati dallo Sprar) per ogni profugo, soldi che sarebbero dovuti servire a costruire una prospettiva di vita. Uno fondo extra di 2 milioni e mezzo di euro veniva messo a disposizione per l'assistenza ai minori. Inoltre, al momento di lasciare i centri di accoglienza, gli stranieri avrebbero ricevuto un titolo di viaggio (simile al passaporto) insieme al permesso di soggiorno per motivi umanitari. A usufruirne erano intitolati i 28.123 stranieri giunti nel 2011 dalla Tunisia, i 28.431 provenienti dalla Libia e altri 6 mila sbarcati sulle coste italiane dal Mediterraneo orientale. Che abbia funzionato o meno, il piano si è esaurito.

«Si prospettano giorni di terrore per i profughi e i richiedenti asilo in Italia» commenta il responsabile nazionale immigrazione dell'Unione Sindacale di Base Soumahoro Aboubakar, annunciando il rifiuto dei 500 euro per protesta contro una politica che non tutela chi fugge da guerre e miseria. Tra quelli in attesa dei documenti infatti, la maggior parte ha richiesto il permesso di rifugiato politico o altro tipo di protezioni internazionali. Dieci giorni fa un centinaio di loro è sceso in piazza a Napoli per chiedere il rinnovo del permesso in scadenza: oggi è definitivamente scaduto.

**Per ricevere il bonus devono avere ottenuto i documenti e avere un luogo dove andare**

**L'Unione Sindacale di Base: «La politica non tutela chi scappa da guerra e da fame»**

**13.000**

**i profughi**

**Che dovranno lasciare le strutture di accoglienza**

**500**

**euro**

**È la «buonuscita» che riceverà ciascun profugo dal Ministero**

**«Pontes»**

**In cerca di 200 tunisini scomparsi**

**■ Nel marzo del 2011 quattro barconi partono dalla Tunisia alla volta dell'Italia. A bordo ci sono almeno 200 giovani che, cacciato Ben Ali, approfittano della libertà o fuggono dalla paura del futuro incerto. Le famiglie li vedono partire con la promessa «ti chiamo quando arrivo», poi più nulla, né uno squillo né un relitto. Morti? Dispersi? Dimenticati in qualche centro? A cercarli è l'associazione Pontes (www.pontes.it).**



Sono 13 mila i profughi rimasti in Italia degli oltre 62 mila

[FOTO STEFANO DE GRANDIS]



Il meccanismo fu messo in piedi nel maggio 2011 dall'allora ministro Maroni

